

Giornale di Sicilia 17 Marzo 2021

In principio fu Vitale: preso per pazzo

In copertina c'è Leonardo Vitale, Il figliol prodigo di Rembrandt. Un picciotto che però sarebbe nato trecento anni dopo, a oltre duemila chilometri di distanza, un bambino iniziato alla carriera criminale dallo zio Titta. Leuccio Vitale è stato mafioso per tredici anni poi, il 29 marzo 1973, la svolta. Anzi, la conversione collegata a influssi francescani e il ritorno alla parola di Dio. È il quadro di Rembrandt la copertina del nuovo libro di Salvatore Agueci, Leonardo Vitale. La mia battaglia l'ho vinta (Quick edizioni; pp.128; 12 euro) ed è un'immagine che spiega la vita dell'uomo noto come il primo pentito nell'accezione più vera e religiosa del termine. Da collaboratore di giustizia, non esitò a fare i nomi dell'organigramma criminale, rivelando per la prima volta resistenza della Commissione e svelando dettagli dei riti di Cosa nostra.

In prefazione Giovanni Spagnolo scrive: «A cominciare dalla conversione di San Paolo, una schiera di uomini e donne si sono lasciati interrogare dalla profondità della loro coscienza e hanno deciso di cambiare vita». Leuccio Vitale fu uno di loro. Perché «non ci sono piccole o grandi conversioni, tutte nel loro specifico sono avvenimenti grandiosi». E il percorso biografico tratteggiato da Agueci è quello di una conversione, particolare e straordinaria, di un uomo che disse basta alla mafia e che dalla mafia fu ucciso il 2 dicembre 1984. All'adorata madre, Vitale scrisse che il suo non era un pentitismo utilitaristico («Lo faccio perché altri si convertano... io intendo aiutare la legge e la giustizia a stroncare questo cancro che infesta la nostra terra») ma nonostante confessioni e collaborazioni fu arrestato, processato e mandato all'Ucciardone per l'omicidio di Giuseppe Bologna («Questo fu l'inizio del calvario giudiziario»).

Cui si aggiungerà il «fuoco amico» dei mafiosi che, messi a nudo dalle sue rivelazioni, gli andarono contro, facendolo passare per seminfermo di mente con la relativa via crucis delle carceri psichiatriche di mezza Sicilia: un pentito pazzo in cammino di conversione. «La mafia percepì l'importanza delle sue rivelazioni e lo punì per aver violato la legge dell'omertà», disse il giudice Giovanni Falcone, «è augurabile che, almeno da morto, Vitale trovi il credito che merita».

Salvatore Agueci (che è pure socio fondatore e vicepresidente dell'associazione Leonardo Vitale) lo presenta come un uomo dal quale si può trarre ispirazione perché «per com'è vissuto può essere icona dell'uomo di oggi, che vive con le sue contraddizioni». Non è un azzardo? «No, lui ha risposto all'invito di Dio senza se e senza ma: le difficoltà nella vita sono dietro l'angolo ma se uno accoglie la grazia di Dio e la voce della coscienza, può raggiungere alte vette». Come il figlio! prodigo che ha fatto un passo indietro. E chissà se anche per Leonardo Vitale non si possa aprire un fascicolo per un futuro processo di beatificazione.

Giusi Parisi